



► 22 Maggio 2015 - 150522

Frère Luc sono io

di SILVIA GUIDI

Per molti è un volto conosciuto del grande schermo: qualcuno lo ricorderà come uno dei *villain* della serie di film su James Bond di fine anni Settanta – il perfido sir Hugo Drax in *Moonraker*, diretto da Lewis Gilbert nel 1979 – o addirittura come il diavolo nei *Les frères Karamazov* di Marcel Bluwal (1969).

Nella sua lunga carriera Michael Lonsdale – che il prossimo 24 maggio compirà 84 anni – ha recitato per Welles, Truffaut, Malle, Buñuel, Olmi e Spielberg, ma tra le interpretazioni che ha più amato c'è il commovente frère Luc di *Des hommes et des dieux* dedicato da Xavier Beauvois ai monaci martiri di Tibhirine; un grande ruolo per un attore – che gli è valso il César, l'Oscar francese – ma anche un'occasione per raccontare di sé e parlare liberamente della sua fede cristiana.

Il percorso di vita che Lonsdale racconta nel libro *Dare un volto all'amore. Confessioni di un attore* (Bologna, Emi, 2015, pagine 80 euro 9) – scrive Dario Edoardo Viganò nella prefazione – è solo apparentemente anomalo: dal primo incontro con Gesù in un libro illustrato per bambini *The Life of Jesus* nella primissima infanzia, al litigio in Marocco con un uomo che voleva buttare tutte le immagini sacre trovate in casa, dai serrati dialoghi con il menicano Raymond Régamey all'incontro con Denise Robert, una donna cieca che gli ha fatto scoprire la concretezza e la profondità dell'amore cristiano.

«Avevo 16 anni e il mio arrivo in città, nel 1947, mi causò un certo terrore. Mio zio, Marcel Arland, aveva vinto il premio Goncourt nel 1929 per il suo romanzo *L'Ordre*, in seguito sarebbe anche entrato a far parte dell'Académie française. Su suo consiglio mi buttai con gioia in letture interminabili: Chateaubriand, Stendhal, Baudelaire. Da ragazzino volevo essere, di volta in volta, un autista di autobus, un archeologo, un diplomatico in India e un guardiano di zoo. Durante l'adolescenza mi immaginavo pittore o anche attore, anche se mio nonno non lo considerava possibile. Allora mi rifugiai nella pittura, scoperta a Rabat. Mia zia Janine mi portava

nei musei parigini e fu allora che vidi le opere d'arte da Rembrandt a Cézanne. Un'esperienza che mi emozionò moltissimo». E fece capire al giovane Michael che la bellezza è uno dei nomi di Dio.

«Cosa ho ascoltato in diversi backstage dei film? – continua Lonsdale – “Dio non esiste, smettila con le tue storie, ci siamo stufati del tuo Gesù!”. Non ho mai nascosto la mia fede. Ed è vero che questo non è sempre ben visto nell'ambiente artistico nel quale vivo da così lungo tempo. Ma esistono più attori credenti di quel che si pensi».

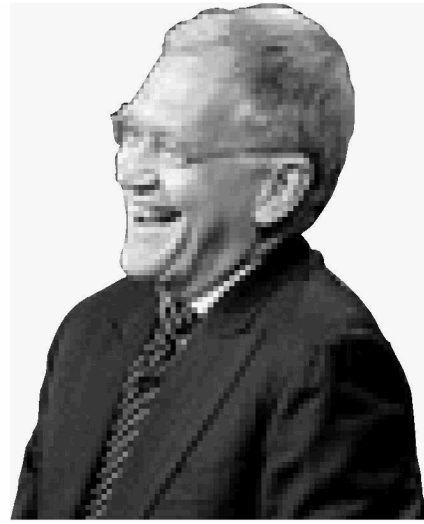
Lonsdale è tra i fondatori del Festival du Silence, una sorta di gemellaggio tra il festival di Cannes e l'abbazia di Lerino, a pochi minuti di traghetto dalla Croisette; un'iniziativa nata proprio per far dialogare due mondi apparentemente lontani.

«Fin dal mio debutto – continua Lonsdale – la fede non è stata lontana dal mio lavoro. Grazie a padre Ambroise-Marie Carré, a quel tempo cappellano degli artisti, ho conosciuto Jean-Louis Trintignant e Laurent Terzieff. Ho conosciuto molto bene Samuel Beckett e rimango ancor oggi colpito dal suo lavoro: è il primo ad aver risolutamente scelto come eroi personaggi perdenti, malati, clochard, in un tempo in cui il teatro era popolato di principesse, re e persone importanti. Tutta questa sofferenza umana viene messa in scena con molto humour e tenerezza: è arrivato a mettere i poveri al centro della sua opera, per parlarci meglio dell'uomo. E, si badi, Beckett non era credente!».

In *Des hommes et des dieux*, continua Lonsdale, «non ho avuto l'impressione di recitare. Ero lui, frère Luc. Non volevo imitarlo, ma cercare semplicemente di donarmi agli altri come quell'uomo libero ha potuto fare fino alla fine. Nella scena in cui spiego al-

la ragazza cos'è l'amore, il regista mi ha domandato di improvvisare. Allora le ho detto quel che avevo nel cuore».

dice: «Letterman va in pensione». In tutti questi anni, lungo il solco di interviste a innumerevoli celebrità lo show ha contribuito a raccontare – grazie al garbato umorismo del suo timoniere – la vita degli Stati Uniti e non solo. Trattando, mai con superficialità, anche temi seri di attualità. E nella serata d'addio Letterman – cui succede Stephen Colbert – ha scagliato l'ultima freccia intrisa di umorismo, riferendo quanto detto da suo figlio Harry: «Papà perché lasci lo show? Ti mandano in prigione?». (gabriele nicolò)



*Ho conosciuto bene Samuel Beckett
È il primo ad aver scelto come eroi
personaggi perdenti, malati e clochard
in un tempo in cui il teatro
era popolato di re e principesse*



Frère Luc interpretato da Michael Lonsdale nel film «Des hommes et des dieux»